

DLXXXIX. SEDUTA**VENERDÌ 23 FEBBRAIO 1951****(Seduta pomeridiana)****Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO****INDICE****Disegni di legge:**

(Deferimento a Commissioni permanenti) *Pag.* 23077
 (Presentazione) 23090

Disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli provinciali » (1487) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

CONTI : 3078
 MINOJA, *relatore* : 3081
 SCALBA, *Ministro dell'interno* 23085

Interpellanze (Annunzio) 23094

Interrogazioni (Annunzio) 23095

Saluto augurale al senatore Benedetto Croce:

RUINI 23091
 PRESIDENTE 23093
 SCALBA, *Ministro dell'interno* 23093

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Ricostituzione dei comuni di Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro, in provincia di Como » d'iniziativa dei deputati Martinelli e Repossi (1546), e « Approvazione delle convenzioni stipulate il 15 luglio 1949 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agencia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie ed autorizzazione della relativa spesa » (1548);

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Norme per il funzionamento degli uffici giudiziari » (1549) e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Ordinamento della Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari » (1542-*Urgenza*);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e

marina mercantile) i disegni di legge: « Auto-
rizzazione a provvedere alle riparazioni degli
immobili della "Mostra d'Oltremare e del la-
voro italiano nel mondo" » d'iniziativa dei de-
putati Riccio ed altri (1545), e « Abrogazione
dell'articolo 6 della legge 2 luglio 1949, n. 408,
e richiamo in vigore del primo comma dell'arti-
colo 90 del testo unico 28 aprile 1928, n. 1165,
sull'edilizia popolare ed economica » d'iniziativa
dei deputati Castelli Avolio ed altri (1547); e,
previo parere della 5^a Commissione permanente
(Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Prov-
vedimento riguardante la concessione di un con-
tributo straordinario di lire 20 milioni a fa-
vore dell'Ente autonomo del porto di Napoli per
l'arredamento della stazione marittima » (1519-
Urgenza), e « Aumento del contributo del Te-
soro dello Stato a favore dell'Azienda nazionale
autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) per
l'esercizio 1950-51 » (1541);

della 10^a Commissione permanente (Lavo-
ro, emigrazione, previdenza sociale) i disegni di
legge: « Modifiche alla legge 29 aprile 1949,
n. 264, recante provvedimenti in materia di av-
viamento al lavoro e di assistenza dei lavora-
tori involontariamente disoccupati » d'iniziati-
va del senatore Pezzini (1540), e « Divieto di
licenziamento dai posti di impiego e di lavoro
delle donne che si sposano » d'iniziativa della
senatrice Merlin Angelina (1544).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Norme per la elezione dei Consigli provin-
ciali** » (1487) (*Approvato dalla Camera dei
deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il
seguito della discussione del disegno di legge:
« Norme per la elezione dei Consigli provin-
ciali ».

È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha
facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, volevo parlare
quando fu portata all'esame del Senato la legge
per le elezioni dei Consigli comunali; parlo og-
gi a proposito della legge sulle elezioni dei Con-
sigli provinciali, ma quel che dico su questa
legge vale anche per l'altra: la sostanza è la
medesima. Noi ci troviamo di fronte ad una
serie di proposte, di disegni di legge governa-

tivi i quali manifestano l'andamento tutto
frammentario dell'azione del Governo senza il
programma di legislazione dovuto per attuare
la Costituzione. Si procede a sbalzi. La legisla-
zione che si fa su proposta del Governo, è una
legislazione che può soddisfare la burocrazia
che ci governa, e provvede a certe situazioni
viste come può vederle la burocrazia e farle ve-
dere allo stesso Governo. L'onorevole Scelba,
che sembra un uomo di forte volontà che agisce
senza suggerimenti di nessuno, senza indirizzi
da parte di nessuno, è anche lui succube della
burocrazia. Egli dirà di no, naturalmente, dirà
di sentirsi una personalità del tutto autonoma
e dirà che non è neanche immaginabile che egli
possa ascoltare la voce di un direttore generale
o di un capo divisione qualsiasi. Egli dirà ciò
che vuole, ma le cose stanno come ho detto io.
In Italia si vive sotto il Governo della burocr-
zia, ed è inutile voler vedere le cose in modo di-
verso. Tutto peggiorerà, se non si procederà a
una radicale riforma, prima che la stabilità
del Governo (della quale ho visto compiacersi
l'onorevole De Gasperi davanti al Consiglio
della Democrazia cristiana, osservando che all-
l'estero ce la invidiano) prima che la stabi-
lità del Governo — della quale io sono felicis-
simo — finisca, con le elezioni future. Se non
concluderemo finché avremo qua dentro l'eser-
cito di democristiani compatto e sempre pronto
ad obbedire all'ordine che viene dall'alto, dov-
remo temere di poter concludere nell'avvenire,
se avremo per diversa composizione parlamen-
tare quegli ondeggiamenti tormentosi della vita
politica che possiamo osservare nella vicina
Francia e che possiamo ricordare dei tempi
funesti del nostro Paese.

Comunque si esaminino, si discuta, la realtà è
che si vota su quello che la burocrazia ha voluto,
la legge per i Consigli comunali fu fatta là den-
tro, al Viminale, e la legge dei Consigli provin-
ciali è fatta pure là dentro, signori...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questa volta
la burocrazia non c'entra proprio niente!

CONTI. Aspetti, aspetti che io completi il
mio pensiero. La burocrazia non c'entra fisica-
mente, c'entra però spiritualmente, perchè il
Ministero dell'interno è il Ministero dei pre-
fetti in carica o dei prefetti fuori quadro o dei
prefetti che debbono essere inviati in qualche
parte. L'Italia è « imprefettata » diceva uno

scrittore genialissimo e coltissimo, che il nostro Presidente De Nicola ricorderà certamente, l'onorevole Macaggi deputato di Genova. L'Italia è, infatti, tutta dei prefetti. Quando, dunque, parlo di burocrazia, parlo di quella burocrazia che è emanazione di prefetti, figlia di prefetti, sorella di prefetti, è insomma prefetto. (*ilarità*).

Quando venne al Senato la legge per le elezioni per i Consigli comunali io dissi: vorrei parlare. Ma che vuoi parlare, in certe situazioni parlamentari, in certi momenti anche della nostra Assemblea... Non si parla per parlare: io non ne sono capace. Ed io non ho parlato. Abbiamo esaminato quella legge per l'elezione dei Consigli comunali alquanto turbati. In questo momento tutti i giorni si legge sui giornali che il sindaco tale è stato sospeso dal prefetto, che il sindaco tal altro è stato revocato, che quell'altro sindaco è stato addirittura denunciato alla Procura della Repubblica.

In un Congresso di segretari comunali a Napoli, se non sono male informato (non voglio essere inesatto informatore del Senato) l'onorevole Scelba ha detto che il segretario comunale dovrà diventare il rappresentante del Governo nel Comune. È così?

Voce dalla sinistra. Lo è già!

CONTI. Non proprio: ma se si arrivasse a tanto saremmo di fronte non alla costituzione ideale del Comune, ma alla distruzione per mano dei suoi esaltatori, dei suoi celebratori d'altri tempi. Quando la Democrazia cristiana non era al potere, la parola *libertas* scritta...

VIGIANI. Si sta parlando oggi dei Consigli provinciali e non dei Comuni!

CONTI. Parlo di quello che mi pare e piace. (*ilarità*). Se le dispiace che abbia attribuito alla Democrazia cristiana l'infanticidio o l'omicidio o il comunicidio, potrò, se vuole, intrattenermi cinque minuti di più per dimostrare l'esattezza dell'affermazione mia. Quando la Democrazia cristiana non era al potere la parola *libertas* scritta sullo scudo era sonante segnacolo dell'autonomia del Comune, la prima, la più importante istituzione sociale, la base della vita nazionale. L'autonomia comunale è finita anche sui libri, non se ne parla più, il Governo mette le mani dappertutto, il Ministero dell'interno, lo Stato, non debbono avere

più riguardo per nessuno: si deve imprigionare il Comune, incatenarlo: questa è la situazione, onorevoli colleghi. E i prefetti sono gli arbitri della situazione, per due motivi: anzitutto perchè il loro istinto è quello che è, il prefetto è una pianta vecchia in Italia e si è radicata in modo che anche le foglie della buona stagione vengono da una vecchia radice, poi perchè sanno il loro mestiere e pensando anche che non si può tanto scherzare, sono in continuo contatto col Ministero e fanno anche di più di quello che da loro si reclama.

Da questo andamento deriva la sorte dei sindaci i quali in definitiva diventano martiri senza scopo. Quando avete sospeso un sindaco non avete fatto altro che irritare lui, gli amici, la popolazione e anche coloro che non hanno solidarietà politica, ma che considerano il problema del Comune con sentimento democratico. Qual'è la strada per giungere al giudizio dell'azione di un sindaco? In questi ultimi tempi ne sono stati sospesi molti, perchè si sono fatti iniziatori di manifestazioni per la pace. Cosa ci volete fare? La pensano così quei sindaci e non perdono la qualità di cittadini quando esercitano la funzione sindacale. Il sindaco sarà giudicato rettamente in stile democratico dagli elettori. Se la popolazione gli confermerà la fiducia si dovrà prendere atto che quella popolazione ha un sentimento che deve essere democraticamente rispettato. Non c'è altro da fare.

Gravissimi sono stati certi atti dei prefetti, certe risoluzioni contro sindaci. Sono stati denunciati al Procuratore della Repubblica alcuni sindaci per non avere punito gli impiegati dei Comuni che hanno scioperato in occasione della venuta di Eisenhower, e un sindaco è stato denunciato per non avere obbedito ad un ordine dell'autorità. Ma dove siamo? Siamo forse in tempi crispini, al tempo di Nicotera, al tempo di Pelloux? Ieri è stato ricordato qui Nicotera. Si fa bene a ricordarlo spesso. Egli è il tipo rivoluzionario divenuto ad un certo momento della sua vita, feroce reazionario, e uno dei tanti corruttori nella nostra storia politica, preparatore violento di tutti gli imbrogli possibili ed immaginabili, sopraffattore. Si ricorda per le elezioni del 1876, quando egli era Ministro dell'interno, che fece uso di una sculetta segreta che corrispondeva col suo ufficio.

Essa era per i suoi agenti segreti suoi collaboratori quando riceveva i deputati e i candidati. Quelle elezioni furono uno scandalo nella serie degli scandali del tempo che fu

CAPPELLINI. Adesso fanno lo stesso senza scaletta segreta.

CONTI. Nicotera è una caratteristica vittima del malcostume politico. Alberto Mario, lo scrittore e giornalista brillante che voi conoscete, diceva del Nicotera, a proposito della sua ignoranza crassa, che non aveva letto libri per restare originale. Questo fu Nicotera. Ricordate poi la violenza di Crispi contro i sindaci ed i segretari comunali. Gli italiani sono sempre faziosi, questo è forse il più grave difetto. Quando sarete voi (*rivolto a sinistra*), se riuscirete ad esserci, al Governo, dovremo nasconderci. (*Commenti da sinistra*). La pianta italiana dà frutti velenosissimi. Tornando a parlare delle denunce contro sindaci, dico che la denuncia del sindaco di Bologna, per non avere punito i suoi subordinati, è un fatto scandaloso. Questo, per quanto riguarda i Comuni.

Per quanto riguarda le provincie ho visto discutere, con tutta serietà, questo disegno di legge. Io, per conto mio, non l'ho neanche guardato, perchè questa legislazione, che viene a pezzi e bocconi a prostrarre la incretiosa vita politica del nostro Paese, è una legislazione, estranea alla Costituzione, che non tende a creare la nuova struttura dello Stato, ma evita perfino di prepararla, in cui tutto è vecchio, tutto è ammuffito, perchè tutto procede da quell'antro che è il Ministro dell'interno, in cui tutto si fa secondo i vecchi modelli. Ho sentito dire ieri da questi terribili rivoluzionari (*rivolto a sinistra*), che sono poi conservatori arrabbiati (*ilarità*), e precisamente dal collega Adinolfi, una requisitoria contro la legge, nientemeno, perchè, invece di chiamare deputazione quel tale collegio di amministratori provinciali, si chiama Giunta. Queste sono veramente violazioni gravi della tradizione e sono denunciate da sedicenti rivoluzionari! Che cosa è la retorica. Si richiama la tradizione. Ora, ditemi qual'è la tradizione dei Consigli provinciali del nostro Paese; stamattina Lavia ne parlava. Ricordava il consiglio provinciale, la amministrazioncella del consiglio provinciale

di una volta, ne parlava quasi commosso. Andavamo lì, diceva, noi dei paesi della Provincia, ad amministrare la Provincia... Dico io: andavano lì, impettiti, ed aspiravano, un po' tutti, a quella benedetta presidenza del consiglio provinciale che era, ci diceva Lavia, uno dei titoli per il laticlavio. Vero, vero: in Italia si considerano le cariche che si riesce ad afferrare come mezzi per afferrarne di maggiori, per arrivare tutti quanti ad essere addirittura re d'Italia.

Ebbene, che cosa era questo Consiglio provinciale, di cui piangete calde lacrime? Il Consiglio provinciale era l'amministrazione dei manicomi, delle strade provinciali e dei brefotrofi. I consiglieri si riunivano una volta l'anno, nei mesi estivi, al caldo. Partecipavano a un banchetto e si ammiravano a vicenda. A Cuneo, al banchetto al ristorante « Barra di Ferro », interveniva lo stesso Giolitti. Peraltro, Giolitti, nel suo discorso del 1923, ha il merito di aver affermato la necessità per il nostro Paese di autonomia comunale e provinciale, e in quel discorso, io credo, si debba scorgere la sua aspirazione ad una più vasta autonomia: anche a quella che io fervidamente propugno, l'autonomia regionale. Giovanni Giolitti, fu certamente quegli che ha impresso — qualunque sia il giudizio che si voglia dare di lui — qualche segno di vita liberale che non deve essere disconosciuto.

Che cos'è questa provincia riesumata, a che serve nelle condizioni attuali? Io sono regionalista convinto, ma alla Costituente ho votato per la conservazione della provincia, perchè ho ritenuto che essa poteva essere una istituzione di decentramento della Regione; che potesse costituire una delle tante amministrazioni di cui si può dotare il Paese, se democrazia significa molteplicità di Consigli, nei quali si esprimano pensieri e si dibattano questioni. Si provveda agli interessi ed ai bisogni del popolo. Che cosa si fa, con questa legislazione frammentaria che viene ammannita? Si vogliono le elezioni della provincia, ma la provincia resta quell'organo misero di una volta, senza capacità, senza funzioni e competenze efficienti, senza possibilità di vera amministrazione della cosa pubblica. È inutile, quindi, scaldarsi per questo disegno di legge. La pro-

vincia d'oggi, forse, serve e servirà anche di più nell'avvenire a tenere in piedi l'istituto del prefetto che è il più dannoso che si possa immaginare. Conosco prefetti che meritano la massima stima e considerazione, ed io non faccio questione di persone, ma la realtà dice che il prefetto come istituto è elemento che perpetua lo stato di inferiorità del nostro Paese, in confronto di altri e impedisce l'educazione democratica. In Inghilterra, in America, in Svizzera, il prefetto è inconcepibile.

LABRIOLA. È un grosso poliziotto, come il Ministro dell'interno, d'altra parte.

CONTI. È un poliziotto che fa comodo, e pare che senza prefetto non si possa vivere.

Onorevoli colleghi, vorrei leggere, sul prefetto, una pagina veramente forte e suggestiva, di un grande nostro maestro, oggi in altissima posizione politica; ci rinunzio, perchè voglio immediatamente finire, ma non trascurerò di dirvi che lo scritto è di Luigi Einaudi, e che fu pubblicato in una rivista inglese. È un testo che dovrebbe essere tenuto presente dai legislatori e dagli uomini del Governo. Dopo aver segnalato l'azione infesta dei prefetti della vecchia Italia, Einaudi augurava che l'istituto fosse soppresso nella democrazia che l'Italia avrebbe costituito, risorgendo dopo il disastro nazionale. Lo augurava perchè riteneva che il prefetto fosse proprio l'elemento disgregatore della vita italiana, fosse proprio colui il quale si intromette laddove la vita spontanea dei cittadini costituisce veramente l'esercizio e il perfezionamento della democrazia.

Io mi sono proposto di fare una breve dichiarazione per debito di coscienza, per non accollarmi col silenzio, il giudizio di qualche collega che avrebbe potuto ritenere che io subissi rassegnato questa legge. Sono contrarissimo, non voto, e fra poco me ne andrò, anche perchè qui non ho alcun peso essendo fuori da gruppi. Se avessi altri amici che pensassero come me, potremmo unirli tutti, per dire al Governo: potevate fare una cosa migliore. Questo progetto è un altro straccio che non dolevate portare davanti alla maestà del Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Minoja, relatore.

MINOJA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori! La discussione che si è svolta in quest'Aula, anche se qualche volta ha sconfinato o è uscita in qualche intemperanza, per la esuberanza di temperamento, o per l'abito mentale di qualche collega dell'altra parte, ciò nondimeno è rimasta in termini obiettivi e sereni. Non vogliamo raccogliere quanto genericamente si è detto da alcuni senatori oppositori del disegno di legge, ma, genericamente e senza ombra di risentimento, vogliamo piuttosto rispondere e ricordare, che la Democrazia cristiana e il suo Governo non hanno bisogno nè di paraventi, nè di cortine per coprire le proprie mene, i propri trucchi elettorali. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE. Lo fa spudoratamente.

MINOJA, *relatore*. La Democrazia cristiana e il Governo democristiano fanno le cose alla luce del sole, non hanno bisogno di ricorrere nè al sistema delle liste uniche, nè ai plebisciti, come purtroppo accadde in Italia col governo totalitario fascista e come avviene anche oggi in altri Paesi cari ai nostri oppositori. Ed è comprensibile, del resto, che la discussione si sia contenuta, come ho detto, in tono elevato e sereno, perchè, trattandosi di materia prevalentemente tecnica, in termini prevalentemente tecnici avrebbe dovuto essere trattata. Ogni sistema elettorale, come del resto quello che è stato adottato nel disegno di legge portato al vostro esame, in sostanza non è che una procedura escogitata dal legislatore per far sì che il diritto del voto possa esercitarsi nelle elezioni politiche ed amministrative in corrispondenza della varietà del pensiero e delle opinioni degli elettori, per fornire corpi rappresentativi atti a bene funzionare, siano cioè, nello stesso tempo, organici ed efficienti. Naturalmente, è doveroso riconoscerlo, nessun sistema costituisce un *optimum* tale da essere universalmente adottato. Di volta in volta il legislatore adatta, secondo la esperienza, il sistema alle esigenze del momento ed alle particolari caratteristiche dei corpi rappresentativi che debbono essere costituiti. Solo attraverso la esperienza concreta si possono rilevare i difetti ed apportare al sistema i rimedi e gli opportuni perfe-

zionamenti. Col sistema adottato nel disegno di legge in esame la Camera dei deputati, modificando quello che era già stato presentato dal Governo, ha creduto di perfezionarlo e renderlo più idoneo allo scopo. È noto come fosse costituito il vecchio sistema elettorale provinciale, prima del fascismo. Le province erano divise in mandamenti o distretti amministrativi (in alcune province, quelle che già appartennero all'Austria, si chiamavano distretti), e i collegi corrispondenti ai mandamenti erano uninominali o plurinominali. Le esigenze politiche moderne hanno imposto di dover riservare una rappresentanza anche ai partiti minori, cioè a quelle minoranze destinate ad essere sopraffatte dai partiti più forti.

Tali minoranze venivano completamente sacrificate con il vecchio sistema uninominale o plurinominale, col quale il dibattito veniva attuato e la vittoria contesa tra i due o tre candidati contrapposti nella circoscrizione. Il progetto governativo abbandonava questo sistema e, con l'intento di migliorarlo, proponeva le elezioni per scrutinio di lista, con collegio unico provinciale e con un premio di due terzi dei seggi alla lista che avesse ottenuta la maggioranza relativa e ciò per assicurare maggiore stabilità ed efficienza alle amministrazioni per tal modo elette e garantire nel contempo, con l'altro terzo una rappresentanza ai partiti minori. Invece, il nuovo sistema, quello adottato dalla Camera ed ora all'esame del Senato, è una via di mezzo tra il vecchio sistema, anteriore al fascismo, e quello della rappresentanza proporzionale. Per esso vengono costituiti, in ogni provincia, tanti collegi uninominali corrispondenti ai due terzi del numero dei consiglieri ad essa attribuiti ed un collegio unico provinciale, cui è riservato l'altro terzo dei consiglieri, con distribuzione dei seggi fra i candidati non eletti nei collegi uninominali col metodo proporzionale. Da parte avversa si è voluto svalORIZZARE questa riserva del terzo, ma essa rappresenta una quantità ed una garanzia non certo trascurabile a favore delle minoranze. Il nuovo sistema, dividendo la provincia in collegi, si è attenuto al concetto della rappresentanza zonale, essendo stato ritenuto che tale rappresentanza fosse indispensabile ai fini di assicurare all'ente pro-

vincia una buona amministrazione. Il terzo, che viene riservato ai partiti minori, ha per gli stessi, notevole importanza, non solo per far sentire la loro voce nei Consigli provinciali, ma anche in relazione alle elezioni dei Consigli regionali, le quali (se è vero, come è vero, quanto ci consta), dovranno farsi, secondo la legge organica regionale e provinciale predisposta dalla Camera, col metodo del secondo grado, e cioè i consiglieri delle regioni sarebbero eletti dai consiglieri delle amministrazioni provinciali.

Si è magnificato dalla sinistra di questa Assemblea il sistema proporzionale, mentre è noto che con esso, come è dimostrato dalla esperienza di questi ultimi tempi, si costituiscono corpi amministrativi che spesso sono in difficoltà di bene ed efficacemente amministrare, specie per la instabilità delle maggioranze in seno alle amministrazioni. È, di frequente, accaduto che, nei risultati delle elezioni, i partiti si equilibrassero, o quasi, nella misura delle rispettive rappresentanze, onde, al minimo spostamento da una parte o dall'altra, di singoli consiglieri o di gruppi, le amministrazioni rimanevano impotenti senza la forza di una netta maggioranza, e, quindi, senza la vitalità necessaria per bene funzionare.

Si è eccepito anche che il sistema elettorale in esame sarebbe immorale e sleale, essendosi con esso introdotta la possibilità di collegamento reciproco fra candidati di partito diverso.

Secondo me, e credo che molti saranno della mia opinione, più sleale è il sistema del blocco. Col collegamento ciascun partito si presenta col proprio programma e colle proprie idee, e, pur conservando la propria fisionomia compie un atto di alleanza e di solidarietà, che esso considera utile alla amministrazione della cosa pubblica. Ma tale atto è noto all'elettore, il quale darà il suo voto o all'uno o all'altro dei candidati collegati a seconda delle proprie tendenze politiche, nella certezza che il suo voto non andrà disperso, ma anzi, per effetto del collegamento, potrà contribuire a costituire una amministrazione più efficiente.

I colleghi Gramigna e Pastore, sempre magnificando il sistema proporzionale, hanno affermato che le rappresentanze zonali non

avrebbero alcuna importanza, perchè ogni singolo consigliere rappresenta tutta la provincia. È facile osservare che, per quanto sia vera la affermazione, che ogni consigliere rappresenta in effetto tutta la provincia, è anche vero però che i problemi zionali sono meglio conosciuti da chi vive ed ha interessi nella zona, talchè egli più facilmente potrà portarli sul tappeto della discussione, appoggiarli con cognizione diretta di causa, sviscerarli e farli prevalere, a preferenza di altri specialmente nei casi in cui la soluzione di altri problemi concorrenti sia resa difficile od impossibile per ragioni di bilancio e ciò, si intende, sempre in funzione dell'economia dell'intera provincia. L'esempio vale particolarmente in materia di viabilità, quando occorra giudicare quale fra le strade progettate possa portare maggiore beneficio nel contempo alla economia di una determinata zona e di tutta la provincia.

Dai detrattori del sistema elettorale adottato nel disegno di legge in esame, e magnificatori della proporzionale, si è parlato anche di un certo trucco, di un'insidia che sarebbero celati nell'articolo 23. Si è detto che con le disposizioni in esso contenute, il partito di maggioranza potrebbe avere più di due terzi dei seggi, potendo, con questo sistema, attingere anche al collegio provinciale. Ciò non è vero affatto. Il collega Molè è caduto in errore perchè secondo il sistema del disegno nessun partito può avere una rappresentanza superiore ai due terzi, essendo l'altro terzo riservato ai candidati non eletti. Se qualche resto del partito vincitore ovvero del partito di maggioranza, rimanesse, ciò starebbe a significare che qualche suo candidato è rimasto soccombente. Solo in tal caso potrebbe avvantaggiarsi, attingendo al collegio unico e fino al raggiungimento dei due terzi dei seggi, ma non oltre. Il rilievo è stato fatto anche alla Camera dei deputati, mi pare dall'onorevole Costa, il quale, per altro, ha dovuto successivamente riconoscere di essere caduto in errore.

Si è aggiunto anche che la formazione delle circoscrizioni che costituiranno i collegi uninominali è lasciata all'arbitrio del Governo. Ma anche ciò non è esatto. Intanto il Governo ha accettato, prima di procedere alla forma-

zione delle circoscrizioni, di sentire il parere di una Commissione costituita da 15 deputati e da 15 senatori ...

PASTORE. A maggioranza democristiana, però!

TUPINI. Vorrei vedere che fosse a maggioranza comunista! (*Commenti*).

MINOJA, *relatore*. Semmai si manterranno le stesse proporzioni che si hanno nelle Commissioni. (*Interruzione dell'onorevole Pastore*).

TUPINI. Vuol fare l'ingenuo, onorevole Pastore?

MINOJA, *relatore*. Ad ogni modo questi incarichi per la divisione in circoscrizioni anche in passato (collegi senatoriali) ed ovunque sono sempre stati deferiti al potere esecutivo responsabile di fronte al Parlamento. Chè se per avventura dovesse essere discussa in Parlamento la divisione del Paese in regioni o in circoscrizioni di qualsiasi genere, l'Assemblea rischierebbe di rimanere impegnata per parecchi mesi senza arrivare ad una pratica conclusione.

Si è lamentato, cosa questa per altro di trascurabile importanza, che si sia voluto cambiare nome all'organo esecutivo dei consigli dell'amministrazione provinciale, denominandola Giunta provinciale anzichè Deputazione provinciale come per il passato. Il nome non dà sostanza alle cose. Comunque ciò è stato fatto per istituire una specie di parallelismo ed uniformità di nomenclatura fra gli organismi amministrativi tra le Giunte comunali da una parte e le Giunte regionali dall'altra. Si è voluto riservare invece, secondo il criterio adottato dall'altro ramo del Parlamento, il nome di Deputazione alla rappresentanza politica. Questo non potrà piacere ai tradizionalisti, ma comunque non credo possa costituire un difetto od una imperfezione tali da influire sulla sostanza e sulla bontà della legge.

Si era anche lamentato che nel disegno di legge approvato dalla Camera fosse stata soppressa la carica di presidente del consiglio provinciale e, a maggioranza, la vostra Commissione ha ritenuto opportuno sottoporvi un emendamento diretto a ricostituirla in forma per altro ridotta e cioè per la durata di ogni

sessione. Se dovessi esprimere il mio pensiero personale, divergente del resto da quello della maggioranza della Commissione, mi esprimerei in senso contrario alla istituzione della carica di presidente del Consiglio provinciale. Vediamo in pratica cosa accadrebbe nelle piccole province con ventiquattro consiglieri. Dovendo costituire un ufficio di presidenza, nominare un presidente della Giunta e gli assessori effettivi e supplenti, si finirebbe per avere un ufficio di presidenza ed un presidente senza Consiglio!! La istituzione della carica non mi sembra perciò opportuna. D'altra parte, chiunque ha pratica di amministrazione sa che la persona più indicata a dirigere la discussione della materia in esame, è sempre il presidente dell'esecutivo, quello cioè che ha studiato o preso parte alle progettazioni o formulato le proposte da sottoporre al Consiglio. Chè se poi si avesse un presidente in forma continuativa e non temporanea, come nell'emendamento votato a maggioranza dalla Commissione, sorgerebbe, a mio avviso, anche un dannoso dualismo di autorità, come accade mettendo, per così dire, due galli in un pollaio. Si avrebbero due capi che si contrasterebbero e si esautorerebbero a vicenda; nascerebbero frequenti antagonismi e gelosie e questo tutto a detrimento della buona ed efficiente amministrazione.

Si è osservato anche che il disegno di legge avrebbe imperfezioni dal punto di vista tecnico e si è accennato particolarmente agli articoli 8, 10 e 11, che riguardano la ineleggibilità. Basta al riguardo ricordare che con l'articolo 8, si fa espresso riferimento alla legge comunale 7 gennaio 1946, n. 1, che la stessa legge comunale ha un altro articolo che richiama a sua volta altre leggi vigenti che non siano in contrasto con le sue disposizioni. Credo pertanto che si possa, occorrendo, far riferimento anche alla legge comunale e provinciale del 1915. Comunque su questo argomento e su altri particolari della legge mi riservo di parlare in sede di discussione degli articoli allorchè saranno discussi gli emendamenti proposti.

Come ho detto, indubbiamente la legge non è scevra da difetti e da imperfezioni. Il Senato, se sarà necessario, ed i legislatori che verranno potranno apportarvi emendamenti o modifi-

carla adottando, ove occorra, anche un altro sistema elettorale, più aderente alle necessità che andranno a verificarsi, ma che peraltro non sarà nemmeno esso perfetto. Ogni Stato si affanna alla ricerca del sistema elettorale migliore. La Francia si appresta anch'essa ad affrontare questo stesso problema.

Al senatore Macrelli, che con sentimento nostalgico ha ricordato le antiche amministrazioni provinciali, e che ha deplorato come non si sia mantenuta la carica del presidente del Consiglio provinciale rilevando anche qualche imperfezione del testo in esame, voglio dire che il meglio è nemico del bene e che, mi pare, non varrebbe la pena di riportare all'esame della Camera dei deputati un testo emendato per perfezionarne la forma o mutare nomenclature e per ripristinare la carica di presidente del Consiglio provinciale, la quale, come ho già detto e mi lusingo di aver dimostrato, non è utile, anzi può essere dannosa alle amministrazioni, il tutto senza pratico e sensibile vantaggio del sistema, ma con sicura perdita di tempo e conseguente ritardo delle elezioni.

Il senatore Macrelli, che fu consigliere provinciale in tempi ormai lontani, ha con soddisfazione ed emozione constatato che questo disegno di legge anche coi suoi difetti, ci assicura finalmente la ricostituzione delle nostre amministrazioni provinciali. Ed è ciò, a mio avviso, che soprattutto importa. Dal canto mio, che pure vedo con soddisfazione il prossimo ricostituirsi delle amministrazioni provinciali nelle forme democratiche di un tempo, mi sento maggiormente soddisfatto se penso che tale ricostituzione rappresenta la prima tappa necessaria per attuare le autonomie regionali, dico la prima tappa necessaria poichè innanzitutto occorre ricostruire ciò che venne distrutto prima di por mano al nuovo, che sul ricostruito deve erigersi e che si farà in secondo tempo.

Per ciò e per i motivi che ho avuto l'onore di esporre ritengo di poter chiedere al Senato l'approvazione della legge in esame dichiarando, anche a nome del Gruppo di maggioranza della Commissione cui appartengo, che non ci opporremo al ripristino del testo che è venuto dalla Camera, qualora il Senato volesse decidere in tal senso. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, l'onorevole Conti, prendendo la parola nella discussione, dichiarava ch'egli non aveva neppure letto il disegno di legge sottoposto all'esame del Senato; ciò non gli impediva però di condannarlo sommariamente. Ho la vaga impressione che anche altri oratori si trovarono nelle stesse condizioni, perchè la discussione si è sviluppata più su gli aspetti politici, astratti dei sistemi elettorali, che non sul testo concreto del disegno di legge. E gli aspetti politici sono stati considerati con i soliti criteri aprioristici e propagandistici antigovernativi. Gli oratori dell'opposizione si sono abbandonati alla esaltazione del sistema proporzionale, considerato come il sistema ideale, come il sistema democratico per essenza. Ed io, a tal proposito, non ho che ripetere quel che dissi, in sede di discussione del disegno di legge per le elezioni comunali, e cioè: che mi sembrava assai strano che l'esaltazione della proporzionale venisse fatta dai rappresentanti dei partiti che non ne approfittano e anzi la tradiscono attraverso la costituzione di blocchi elettorali. Stamane l'onorevole Pastore ha voluto replicare, a questa mia argomentazione, osservando che in regime di proporzionale il blocco è un atto volontario, mentre attraverso il collegamento il blocco diventa coattivo! Ora, in verità, il progetto non stabilisce l'obbligatorietà del collegamento, e ciò a differenza di quanto previsto per le elezioni dei senatori. Il progetto dispone che il candidato il quale raggiunge la maggioranza relativa viene eletto senz'altro. Il collegamento interessa soltanto ai fini della ripartizione dei seggi riservati alla minoranza. Ma, a parte questo, perchè si deve condannare una legge che cerca di unificare le forze politiche, anzichè favorirne la disgregazione?

PASTORE. Tutti i conservatori contro la proporzionale hanno portato a queste conseguenze.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La prego, onorevole Pastore, io ho ascoltato — e lei ha parlato a lungo — senza interromperla.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, la prego, lei non è stato interrotto. Lasci parlare.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Che cosa è il blocco e a che cosa tende? Il blocco è l'unione

di forze politiche realizzata per conquistare la maggioranza. Attraverso il blocco, in realtà, si tenta di forzare la volontà popolare, determinando una polarizzazione di suffragi, unicamente col fatto suggestivo del blocco! È un mezzo, per conquistare una maggioranza che i partiti sanno di non poter raggiungere lottando singolarmente. Il collegamento, consentito dalla legge, ma non obbligatorio, permette di realizzare lo stesso scopo, senza distruggere, a differenza di quanto si verifica col blocco, la fisiologia dei singoli partiti. E quindi non vedo motivo di condannare il collegamento più che il blocco; tanto più che la collaborazione dei partiti con programmi affini risponde ad una esigenza attuale della vita politica italiana. Perchè questa nostra democrazia, che sorge sulle rovine di una dittatura e richiederà decenni perchè penetri nelle coscienze e diventi costume, ha bisogno, per lungo tempo, di eliminare i motivi secondari di divisione fra i partiti schiettamente democratici per unirli sul terreno della lotta pel consolidamento del regime democratico. Io considero la collaborazione fra le forze democratiche del Paese una esigenza capitale della vita politica italiana, in questo particolare momento; e considero un vero e proprio tradimento alla democrazia ogni tentativo mirante a spezzare l'unità delle forze democratiche. E se questa è la realtà, e credo che non la si possa contestare, non comprendo le critiche contro i progetti di legge che hanno di mira di favorire, per quanto è possibile, l'unione delle forze democratiche, per rafforzare la democrazia come istituzione e come costume.

LUSSU. Per un progetto di legge simile sta per cadere il Governo in Francia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Lussu, so benissimo che le leggi elettorali hanno una funzione strumentale ed ogni partito cerca di assicurarsi, per quanto è possibile, anche dei benefici particolari; e non mi meraviglio perciò che in Francia i partiti democratici, i quali possono valutare diversamente la situazione locale, si dividano; ma se lei, onorevole Lussu, fosse a questo posto, per quanto sincero possa essere il suo sentimento democratico, io credo che non sarebbe così disinteressato da proporci una legge elettorale che corrispondesse ad una giustizia astratta ed assoluta, anche se questa

giustizia astratta ed assoluta non coincidesse con gli interessi del suo partito. Non esistono uomini politici così disinteressati e partiti così desiderosi di rendere omaggio alla democrazia da sacrificare anche le proprie posizioni. Ma, onorevoli colleghi, indipendentemente dalle valutazioni di carattere politico generale, vi è una osservazione elementare da fare, ed è questa: che la proporzionale non è mai esistita per l'elezione degli enti locali, nè in Italia nè in alcun altro Paese del mondo, e non capisco perciò perchè si debba qualificare per democratica soltanto la proporzionale che non è stata accettata da nessun Paese democratico.

PASTORE. Ma da voi è stata accettata, nel 1946.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per quanto si riferisce alle elezioni comunali, la legge del 1946 prevedeva la proporzionale esclusivamente per i Comuni superiori ai trentamila abitanti, cioè per una piccola parte di essi anche se rappresentanti una cospicua parte della popolazione italiana; per quanto si riferisce alle elezioni provinciali, il provvedimento elaborato dal Governo del C.L.N., nel 1946, prevedeva il ritorno puro e semplice alla legislazione del 1915, cioè a dire il collegio uninominale. Dunque nessuno nel 1946 accettò la proporzionale per le elezioni provinciali. Ma anche ammesso che l'avessimo accettata, potrei rispondere che nel 1946 non esistevano forze politiche organizzate. C'era un Governo di sei partiti, che presuntivamente realizzava in sé la rappresentanza proporzionale, senza alcuna corrispondenza colla realtà del Paese, tanto che alcuni di quei partiti oggi o non esistono più e non possono paragonarsi alle forze della Democrazia cristiana o dei partiti di estrema sinistra.

La legge che discutiamo si differenzia non solo dalle vecchie leggi elettorali, ma altresì da quella pei Comuni che abbiamo approvato qualche giorno fa. Non è previsto nessun premio di maggioranza per nessuna lista, perchè la elezione...

MANCINI. Ci mancherebbe altro!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ci sarebbe nulla di straordinario! Il premio di maggioranza l'abbiamo votato per i Comuni ed era nel progetto governativo per le province: lo abbiamo soppresso solo per venire incontro alle aspirazioni degli altri partiti governativi,

non perchè lo trovassimo irragionevole. Il premio di maggioranza per le province, rispondeva infatti ad alcune esigenze, le stesse che l'hanno consigliato pei Comuni e, in primo luogo, l'esigenza di costituire amministrazioni omogenee e quindi stabili. La Camera dei deputati si orientò invece su altro criterio: quello di assicurare, nelle amministrazioni provinciali, una rappresentanza ai centri più importanti della provincia. È un criterio apprezzabile. Io miravo più alla stabilità e alla efficienza dell'amministrazione: il Parlamento ha ritenuto di dare più peso alla necessità di garantire una rappresentanza ai centri più importanti della provincia. Il Governo ha accettato il punto di vista della Camera; ed è inutile qualificare il sistema: quello che conta è il meccanismo. La provincia viene divisa in tanti collegi pari ai due terzi dei consiglieri assegnatili. Il candidato che nel collegio raggiungerà la maggioranza relativa sarà proclamato eletto, secondo il sistema tradizionale inglese del sistema uninominale. In Inghilterra non esiste nessun *quorum* per essere eletto, basta la maggioranza relativa, quale che essa sia, e anche se i voti degli altri candidati sommati superino quelli del candidato eletto. È nel sistema, criticabile o accettabile, ma è il sistema.

PASTORE. In Inghilterra ci sono due partiti soli! (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Intanto in Inghilterra non vi sono due soli partiti; e se è vero che vi sono due grandi partiti che si alternano al Governo, è anche vero ch'essi non sono sempre gli stessi; ancora oggi sono rappresentati, per quel poco che contano, il Partito liberale, che un tempo fu al Governo, e il Partito comunista. D'altronde, in Italia, questo sistema è stato valido per tanti anni, mentre la proporzionale non è mai stata attuata; nè mi risulta che i Consigli provinciali che funzionavano prima dell'avvento del fascismo venissero considerati antidemocratici. Il sistema ha poi questi vantaggi. Anzitutto non assicura una maggioranza precostituita a nessun partito, perchè in ogni singolo collegio sarà eletto il candidato che riscuoterà il maggior numero di voti, e non è detto che in tutti i collegi un partito possa avere la maggioranza assoluta. La maggioranza può variare da collegio a collegio. Secondo: assicura, in modo certo, una

rappresentanza alle minoranze, perchè alle minoranze, che non riescono a prevalere nei singoli collegi elettorali, è riservato un terzo. Sul sistema uninominale puro che, teoricamente, potrebbe attribuire a un sol partito prevalente tutti i seggi, la legge in esame ha il vantaggio di garantire, in ogni caso, la rappresentanza delle minoranze. Infatti, nella migliore della ipotesi, un partito politico che riesca vincitore in tutti i collegi potrà assicurarsi soltanto i due terzi dei consiglieri, ma un terzo dovrà lasciarlo alla minoranza. E non mi pare che un terzo rappresenti un *quorum* scarso per la minoranza. E poichè non è detto che un partito debba guadagnare tutti i collegi, è persino possibile che non si formi una maggioranza omogenea. Questa possibilità mi aveva indotto per altre soluzioni.

E passo all'esame di alcuni problemi particolari. È stato domandato: « Perchè avete chiamata " Giunta provinciale " l'antica " Deputazione provinciale " ? ». Il Governo non ha nessuna colpa nel cambiamento. La modifica fu introdotta dalla Camera nella legge sull'ordinamento delle regioni, che attende di essere approvata in assemblea plenaria. In quella legge c'è un capitolo dedicato agli organi della provincia e in essi non si parla più di Deputazione provinciale ma di Giunta provinciale. Peraltro una commissione nominata da me per la riforma della legge comunale e provinciale era arrivata alla stessa conseguenza. In sostanza, essendosi convenuto di chiamare « Giunta regionale » l'organo esecutivo della regione, così come si chiama « Giunta comunale », l'organo esecutivo del Comune, per parallelismo, si è creduto di chiamare « Giunta provinciale » anche l'antica deputazione provinciale. Le critiche vivaci indirizzateci al riguardo ci sembrano ingiustificate, specie se, come giustamente osservava l'onorevole Conti, esse provengono da partiti che si dicono rivoluzionari e che hanno timore di mutare persino un nome!

TONELLO. E così ci saranno due Giunte.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. No, onorevole Tonello, perchè nel progetto per le regioni il posto della « Giunta provinciale amministrativa » sarà preso dalla « Commissione di controllo » e in questo caso al cambiamento del nome corrisponderà anche un cambiamento di sostanza.

È stata criticata anche la soppressione della

carica di presidente del Consiglio provinciale! E qui si sono richiamate le sacre memorie di uomini illustri: Giolitti, Meda ecc. che diedero lustro alla carica. Io mi permetterò fare un'osservazione molto semplice, ed è la seguente: il Consiglio comunale di Milano è composto di 80 membri, eletti dai maggiori partiti politici e attraverso una lotta, che assume il carattere di una vera e propria lotta politica. Il bilancio del Comune si aggira sui venti miliardi. Ebbene il Consiglio comunale di Milano, composto di ottanta membri, eletti di grandi partiti nazionali, che amministra un bilancio di circa venti miliardi, è presieduto dal sindaco. Non vedo perchè il Consiglio provinciale di Matera, di Nuoro o di Massa Carrara composto di ventiquattro membri, con un bilancio di poche centinaia di milioni, abbia bisogno di un presidente, diverso dal presidente della Giunta.

Francamente, ci ho pensato molto, ma non sono riuscito a convincermi della necessità di una diversa soluzione, nè le ragioni qui dette mi hanno persuaso del contrario. Il senatore Macrelli ha sostenuto la conservazione del presidente del Consiglio provinciale, col motivo che egli non condivide la norma della legge comunale che affida la presidenza del Consiglio comunale al sindaco. E se un giorno la norma in questione sarà modificata, si potrà rivedere la posizione della presidenza dei Consigli provinciali. Ma non credo che solo per omaggio alla memoria di qualche grande parlamentare, che ebbe ad illustrare la carica di presidente del Consiglio provinciale, si debba conservare una istituzione, specie quando si riduce la composizione del Consiglio provinciale. Giustamente osservava il relatore, senatore Minoja, che se noi togliamo dal Consiglio provinciale, composto di 24 persone, i componenti la Giunta provinciale, il Consiglio di presidenza, col vice presidente, segretario ecc., non troveremo neppure le persone che dovranno assolvere a tutti i compiti.

Un'altra critica riguarda la riduzione del numero dei consiglieri provinciali, temendosi che non si possa formare la maggioranza per la votazione dei bilanci, non potendo, si è detto, partecipare al voto gli assessori. La critica non ha consistenza perchè la disposizione dell'articolo 130 della legge comunale e provinciale, che imponeva al sindaco ed agli assessori di allontanarsi, al momento della vota-

zione del bilancio, è stata soppressa con la legge 29 luglio 1949, n. 498; e, per contro, è sancito oggi il diritto di partecipare al voto. Questo diritto si applica automaticamente agli assessori delle province.

Altre osservazioni riguardano il diritto di eleggibilità. Si è domandato: « Perchè avete limitato ai cittadini iscritti nelle liste elettorali della provincia, il diritto di essere eletti consiglieri provinciali? ». La risposta è semplice. L'amministrazione degli enti pubblici è una cosa seria; e i cittadini i quali, per non aver neppure la residenza — perchè se hanno la residenza sono eleggibili — debbono ritenere estranei agli interessi della provincia, a maggior ragione, debbono considerare non in grado di occuparsi dell'amministrazione provinciale. Per quanto riguarda le ineleggibilità, queste sono regolate dall'articolo 8 della legge che così dispone: « Per quanto non è previsto dalla presente legge si applicano, in quanto siano con essa compatibili, le norme stabilite per le elezioni dei Consigli provinciali ». In sostanza, per i consiglieri provinciali, valgono i criteri di ineleggibilità stabiliti dall'articolo 14 del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, e dell'articolo 18 della legge elettorale comunale, testè approvata, il quale ultimo articolo così suona: « Non sono eleggibili a consiglieri comunali fino al 31 dicembre 1952, oltre coloro che sono stati esclusi per il medesimo periodo dal diritto elettorale attivo, gli elettori appartenenti alle categorie elencate nell'articolo 92 del testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati 5 febbraio 1948, n. 26 ».

L'onorevole Pastore, ha criticato l'articolo 9 che stabilisce una limitazione della rappresentanza dei grandi Comuni nei Consigli provinciali. Come voi sapete, in base all'articolo 9, è stabilito che se a un Comune, facente parte di una provincia, al capoluogo, naturalmente, spettasse, in base alla popolazione, un numero di consiglieri superiore alla metà dei consiglieri assegnati alla provincia, il numero dei consiglieri attribuito a detto Comune, viene limitato alla metà. Praticamente, quindi, una sola città non può avere nel Consiglio provinciale un numero di consiglieri superiore alla metà del Consiglio stesso. L'onorevole Pastore ha voluto intravedere in questa disposizione non so quali oscure mire di carat-

tere politico. Egli ha detto che con questa disposizione si tende a colpire il proletariato operaio delle grandi città, il quale, poi, non so perchè, dovrebbe essere soltanto comunista. A Milano, ad esempio, la Democrazia cristiana ebbe, il 18 aprile, il 53 per cento dei voti e Milano non è certo costituita solo da grandi capitalisti, e quindi, centinaia di migliaia di operai votarono per la Democrazia cristiana. Comunque, l'onorevole Pastore, il quale si è fatto, qui, unico rappresentante degli interessi del proletariato operaio delle grandi città, ha detto: « Voi con l'articolo 9 cercate di danneggiare gli operai delle grandi città, favorendo i contadini ». Il problema, ridotto nei suoi termini concreti, interessa due sole città: Roma e Genova. Le osservazioni, pertanto, che l'onorevole Pastore ha fatto a proposito di La Spezia e di altre città, non hanno nessun fondamento, perchè la popolazione di quelle città, non supera il 50 per cento della popolazione della provincia.

PASTORE. Il comune di Milano si trova nelle condizioni previste.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è esatto, onorevole Pastore. A Milano, in base alla popolazione e, tenuto presente il correttivo del 10 per cento, spetterà la metà esatta dei consiglieri. Ripeto che il problema riguarda due città. A Roma il proletariato operaio non è numeroso, e quindi, è da escludere che la norma volesse colpire gli operai di Roma. Ora, mi pare un tantino ridicolo pensare che noi abbiamo escogitato il provvedimento unicamente per colpire gli operai di Genova! Se avessimo voluto realizzare le finalità che l'onorevole Pastore ci attribuisce, avremmo trovato altri sistemi. Peraltro, vi prego di considerare che la popolazione della città di Roma rappresenta il 77 per cento di tutta la popolazione della provincia; il che significa che se dovessimo attribuire a Roma un numero di consiglieri proporzionato agli abitanti, il Consiglio provinciale verrebbe ad essere costituito per oltre i tre quarti di consiglieri di Roma. Cosa conterebbero i Comuni della Provincia? Se vogliamo annullare la rappresentanza di vaste zone, vale a dire, di tutta la provincia di Roma, non ci sarebbe che conservare il criterio rigoroso della popolazione. La limitazione dell'articolo 9 non è, d'altra parte, così rivoluzionaria e ha già un precedente nella legge per la elezione dei sena-

tori, il cui numero, per le singole regioni, non risulta proporzionato alla popolazione. Se si vuole dare una rappresentanza a tutti gli interessi locali è necessario che essi abbiano anche la possibilità di farsi valere.

Qualche oratore ha lamentato la libertà lasciata al Governo per la formazione dei collegi. Il Governo avrebbe potuto fare appello ai precedenti che affidavano al Ministero dell'interno la formazione dei collegi; tuttavia, per riguardo all'opposizione e accogliendo un suo voto, io ho accettato di procedere alla formazione delle circoscrizioni con la collaborazione di una Commissione parlamentare. L'ordine del giorno Sansone, accettato dal Governo, fu votato all'unanimità. (*Interruzione del senatore Pastore*). Si propone di inserire il contenuto dell'ordine del giorno nella legge, quasi che il Governo potesse sottrarsi alla osservanza. Pensate che il Governo faccia le circoscrizioni elettorali senza sentire la Commissione parlamentare, in presenza di un voto del Parlamento, accettato dal Governo stesso, e che gli fa obbligo di sentire la Commissione parlamentare? Se questo è pensabile, sarebbe impossibile la stessa vita democratica. Per quanto riguarda l'emendamento con cui si chiede che nella formazione dei collegi si ammetta uno scarto del 10 per cento in più o in meno, osservo che il Governo, senza aspettare il suggerimento dell'onorevole Grisolia, ha già provveduto al riguardo impartendo, con la circolare 25 gennaio 1951, queste istruzioni: « Le Prefetture pertanto nel formulare le loro proposte dovranno tener presente che ai fini di rendere operativi gli altri requisiti richiesti oltre a quello demografico, potrà consentirsi una tolleranza normale del 10 per cento in più o in meno, in base alla media del collegio medio della provincia analogamente ai criteri seguiti a suo tempo per la formazione dei collegi elettorali ».

Il Governo ha preceduto il voto del Parlamento. Accettiamo i suggerimenti di tutti, quando, naturalmente, li riteniamo ragionevoli. (*Commenti*).

Credo con ciò di aver risposto a tutte le richieste ...

MANCINI. Desidererei una delucidazione sull'articolo 23.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La darò, se

non le dispiace, quando verrà in discussione l'articolo 23.

MANCINI. Era un'osservazione che era stata già fatta in sede di discussione generale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non l'ho segnata: la prego perciò di ripetere la domanda quando verrà in discussione l'articolo 23; mi riservo allora di rispondere e di dare i chiarimenti desiderati.

TUPINI. L'articolo 23 è il più lungo di tutta la legge!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ripeto che in sede di discussione sull'articolo 23, il Ministro sarà pronto a dare i chiarimenti del caso, come li ha dati anche per gli altri argomenti che gli sembravano più importanti.

Onorevoli senatori, ho finito. Vorrei dire a chiusura: questa legge, e l'osservazione l'ha già fatta l'onorevole Macrelli, dopo 25 anni, mira a dare una rappresentanza elettiva alle amministrazioni provinciali. Il sistema della legge sarà imperfetto, come sono imperfetti tutti i sistemi elettorali, perchè essi sono strumenti, relativi nel tempo e nello spazio, rispondenti ad esigenze storiche e politiche concrete e perciò mutevoli come sono mutevoli le situazioni storiche e politiche. Ma non ostante le sue imperfezioni, la legge realizza la rappresentanza elettiva. Quale che possa essere il giudizio sulla provincia e sul suo avvenire, specie in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale, è certo che la provincia ha una sua tradizione ed ancora oggi può rappresentare un centro di formazione di vita amministrativa e democratica. Dissi, parlando sulla legge dei Consigli comunali, che sarebbe inutile parlare di democrazia nella vita dello Stato se la democrazia non operasse in tutte le membra della Nazione. E le province sono membra della Nazione. Noi, quindi, possiamo salutare con piena soddisfazione l'approvazione di questa legge che, nonostante i suoi difetti e le sue deficienze, darà una rappresentanza elettiva alle amministrazioni provinciali e contribuirà, quindi, al rafforzamento della coscienza democratica e ad una sana ed autonoma amministrazione locale.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati occorre fare anche qui un'osservazione di carattere generale. Io condivido l'opinione sull'esistenza di talune imperfezioni, evidenti nella legge. Ma queste imperfezioni non sono

tali da legittimare un rinvio della legge alla Camera. Da tutte le parti siamo sollecitati a procedere alle elezioni amministrative. Dalla estrema sinistra siamo tacciati quasi di doppiezza perchè noi, si dice, non vogliamo le elezioni, mentre stiamo facendo tutti gli sforzi per avere rapidamente nelle mani gli strumenti giuridici che ci consentano di procedere alle elezioni. Io non so come possa un Ministro dell'interno disporre le elezioni comunali e provinciali senza avere la legge elettorale.

GRAMEGNA. Poteva pensarci un anno prima.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questa legge è stata presentata nel dicembre del 1949 e, quindi, non si può dire che il Governo sia stato carente. (*Interruzione del senatore Gramigna*). Se il Parlamento non è d'accordo con il Governo, come volete che il Governo operi?

GRAMEGNA. Quando si è trattato di discutere altre leggi, è stato fatto in quindici giorni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche su questo punto mi pare che abbiamo già risposto ed io credo che si rechi oltraggio al Parlamento quando lo si accusa di non avere approvato un determinato disegno di legge: perchè il fatto di non avere approvato un determinato disegno di legge non significa che il Parlamento non abbia fatto nulla. Mi pare di aver dichiarato, proprio in questa Assemblea, che l'aver il Parlamento data la precedenza alle leggi di carattere sociale, legge stralcio, Cassa per il Mezzogiorno, legge per il centro e il nord, legge sui contratti agrari, legge sulle pensioni di guerra ed altre importantissime, per venire incontro ai bisogni fondamentali ed urgenti delle classi meno abbienti, costituisca non un titolo di demerito, ma di merito. E se il Parlamento, per dare la precedenza a queste leggi, che interessavano soprattutto classi lavoratrici, ha dovuto postergare l'esame delle leggi elettorali e quindi rinviare di un anno le elezioni per le Province e per i Comuni, tutto questo, onorevoli senatori, non mi pare che possa rappresentare un motivo di condanna per la maggioranza o pel Governo; ma oso affermare che la precedenza data alle leggi sociali rappresenta un atto di saggezza anche se ciò ha comportato un ritardo nell'approvazione delle leggi elettorali. (*Applausi dal centro destra*).

E per evitare altri ritardi, vi pregherei, ono-

revoli senatori, di respingere le proposte di modifiche ed approvare invece gli emendamenti proposti dal senatore Ottani, per il ritorno al testo del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

La matematica non è un'opinione, ed è facile fare i conti, in base alla legge, per vedere quanto tempo occorre per fare le elezioni. Voi sapete che le elezioni provinciali possono essere indette quindici giorni dopo la pubblicazione delle circoscrizioni elettorali, cioè a dire, occorrono almeno sessanta giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto presidenziale che approva le circoscrizioni provinciali, per indire le elezioni. Praticamente, per indire le elezioni provinciali il 6 maggio, la prima domenica di maggio, noi dovremmo approvare le circoscrizioni dei collegi elettorali entro il 2 marzo. Pensate che entro il 2 marzo noi saremo in condizioni di potere approvare le circoscrizioni provinciali? Ma, se noi rinviando questa legge alla Camera dei deputati, bisogna considerare che essa, in questo momento, è investita dell'esame di importantissimi disegni di legge, la cui discussione non sarebbe certamente sospesa per dar la precedenza alle modifiche che il Senato vorrebbe apportare. Nella migliore delle ipotesi passerebbero 15 giorni, si arriverebbe così a giugno, mese non favorevole per tutte le province.

Occorre quindi intenderci: se vogliamo fare le elezioni in primavera, almeno in parte, bisogna che questo disegno di legge sia approvato a tamburo battente. Se il Senato invece riterrà di dovere introdurre delle modifiche, e rinviare la legge, non ci si venga dopo a dire che la colpa è del Governo, se le elezioni saranno rinviate. Il Governo, in questo momento, per la bocca del Ministro dell'interno rivolge un supplichevole e cordiale invito al Senato di respingere ogni emendamento e ritornare al disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, per poter mettere il Governo stesso nella condizione di indire le elezioni in primavera. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

1948-51 - DLXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 FEBBRAIO 1951

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni all'articolo 5 della legge 30 luglio 1950, n. 575, contenente provvidenze a favore delle finanze dei comuni e delle province » (1553);

« Contributo dello Stato per la trasformazione dell'attuale superficie coltivata da alcune varietà di tabacco, nella varietà Bright Italia » (1554);

« Concessione di un contributo straordinario annuo di lire 10 milioni, per la durata di un quinquennio, a favore del comune di Salsomaggiore » (1555).

Chiedo che per il primo di tali disegni di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge.

Pongo in votazione la richiesta che per il disegno di legge recante modificazioni all'articolo 5 della legge 30 luglio 1950, n. 575, sia adottata la procedura di urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,20).

Saluto augurale al senatore Benedetto Croce.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Fra due giorni l'Italia renderà omaggio, in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, ad un grande italiano, che è nostro, che onora il Senato; ed io chiedo che il Senato gli invii un saluto reverente ed augurale.

Noi siamo un'Assemblea politica; e Croce è un'alta figura politica; non era portato per temperamento alle questioni ed ai movimenti di parte, e ne era rimasto fuori anche quando fu chiamato a Ministro dell'istruzione, e pose le basi della scuola libera; ma venne il fascismo, e Croce, continuando a parlare dalle pagine della « Critica » e dei suoi libri — nè il fascismo osò soffocare la sua voce — divenne il centro d'irradiazione della resistenza spirituale, della

prima resistenza italiana; la giovinezza si rivolgeva a lui; giovani che poi furono in primo piano nel Partito d'azione e nel Comunista mi chiesero di avvicinarlo e li vedo ancora davanti a lui commossi e confortati; la sua voce era attesa avidamente nei carceri — un nome solo, Gramsci —; un giorno, nel suo settantesimo compleanno, andammo a Napoli: Bonomi, Casati, io — Meda aveva aderito — fu *in nuce*, attorno al grande amico, il futuro Comitato di liberazione nazionale. Quando cadde il fascismo e gli istituti che aveva contaminato, e sembrava che non vi fosse più nulla in piedi, ed era in pericolo la stessa tradizione risorgimentale, gli italiani guardarono a Croce; ed egli assunse la sua responsabilità alla testa del Partito liberale; ed agì accanto ad un altro grande italiano, Enrico De Nicola, in modo che con la luogotenenza e la remissione al plebiscito si aprisse la via legale e pacifica — e fu ad onore d'Italia — per la decisione sulla forma istituzionale. Proclamata la Repubblica, si chiese consiglio a Croce; ed anche Nenni si recò ad offrirgli di essere Capo dello Stato; Croce nella sua stanza di lavoro — avrà guardato attorno i suoi libri — non accettò, e si unì alla designazione a Capo dello Stato, che investì, con l'unanimità degli italiani, De Nicola.

Ma il rilievo politico di Croce è il riflesso di una personalità di scrittore che lo mette avanti a tutti, in Italia e fuori d'Italia, come altezza e vastità di pensiero. Noi italiani sentiamo che la nostra cultura ed il nostro modo di pensare non sarebbero interamente quali sono, se non vi fosse stato Croce. Egli ha inciso, direttamente o indirettamente, nella mente di tutti noi che siamo in quest'Aula. Possiamo dissentire, dissentiamo tutti in punti diversi da Croce; ma anche dove il contrasto è più deciso e duro — ho ricordato Gramsci — vi è stato in noi un influsso crociano; si parla e si pensa talvolta in modi che vengono da lui, anche se ciascuno, ed è l'insegnamento di Croce, segue le vie libere del proprio spirito.

Egli ha segnata un'impronta ampia ed inconfondibile di pensiero. Non può, e se ne fa scrupolo, occuparsi di cose che non sono sue; non ha una vocazione diretta della creazione artistica, e — se ha dimostrato la necessità pratica delle scienze naturali — le ha escluse dal regno della verità e della conoscenza. Ma la sua opera si presenta tuttavia con carattere di uni-

versalità, ed insieme di unità, che hanno pochi esempi. Quest'uomo che ha una erudizione, e più che una erudizione un sapere, una conoscenza pressochè sterminata, che ha letto tutto e ricorda tutto (mi disse una volta che difficile non è il non saper ricordare, ma il non poter dimenticare), — quest'uomo che con la sua critica originale ha penetrata e rivissuta l'opera di tanti filosofi, poeti, letterati d'ogni tempo, e che ha dato interpretazioni nuove, che non saranno definitive ma non sono ancora eguagliate, a periodi di storia, come l'età del barocco, le vicende del reame di Napoli, la vita d'Europa nel passato secolo, ed il primo cinquantennio dell'unità italiana, — quest'uomo che, mentre riduceva la filosofia a storia e ne negava la sistematicità, ha, in un momento del continuo divenire del suo pensiero, innalzato il sistema più maestoso dei tempi nostri con la sua filosofia come scienza dello spirito, e gli edifici distinti e congiunti che la compongono, — quest'uomo che dà alle cose più elevate ed oscure l'espressione più chiara e più semplice; che possiede il segreto di una quasi irraggiungibile limpidezza e precisione di pensiero, che diventa per ciò stesso perfezione di forma; una forma che non soltanto non è retorica ed eccitata, ma non cercata, non resa letteraria; non so; più che letteratura e parola, è pensiero; — quest'uomo, Croce, è onore e gloria d'Italia. (*Vivi applausi*).

E ciascuno di noi gli deve qualcosa. Noi vecchi democratici, — che eravamo allora giovani e venivamo dal positivismo, un grosso positivismo, nel quale e malgrado il quale cercavamo di tenere accesa la face degli immortali principi — ci incontrammo e scontrammo con Croce, quando egli, che aveva cominciato col frugare nella storia, provò il bisogno di affermare, contro la vanità degli astrattismi razionali, la individualità concreta dei singoli fatti storici, e fu portato in questa indagine a distinguere la storia dall'arte; ed ecco la prima gemma della sua filosofia, l'estetica; ed ecco, con la meditazione sui fatti economici, cui fu condotto dal marxismo o materialismo storico, inteso come canone interpretativo della storia, ecco la seconda delle sue scienze mondane, l'economia, la scienza dell'utile; Croce ridusse anche il diritto all'utile; e disse che l'attività economica e politica è moralmente indifferente. Condannò le « alcinesche

seduzioni » della dea giustizia e della dea umanità; e noi democratici che vedevamo indeboliti i nostri pur imperfetti argini di resistenza contro le avventure e gli autoritarismi, ne soffrivamo, ma ci sentivamo guadagnati dal pensiero di Croce, dal suo storicismo. Si comprende ora meglio di allora la sua opera; all'inizio del secolo, nell'inevitabile crollo della cosiddetta filosofia positivista, sembrò dischiuso il varco all'impetuosa e catastrofica irruzione dell'irrazionalismo, del volontarismo, dell'istinto ceco e della prepotenza brutale; e fu Croce che oppose una nuova diga, riaffermando la verità della ragione; e riallacciandosi col suo storicismo, (dove può rivivere quanto vi era di vitale nel positivismo), alle tradizioni millenarie del pensiero greco, cristiano, umanistico; la verità della ragione è la nostra difesa, attraverso alla storia. La storia agì su lui stesso, su Croce; ed era inevitabile; chi aveva rivendicato la individualità e la libertà dei fatti storici non poteva sacrificare la libertà degli individui; lo spirito liberale di Croce doveva riconoscere, come libertà, i diritti fondamentali dell'uomo. Di fronte all'irrazionalismo, all'attivismo fascista, Croce nel movimento incessante che non chiamerò revisione ma sviluppo del suo pensiero, approfondì e consolidò le radici dello storicismo; dichiarò che la politica non distrugge ed anzi genera (per me s'ispira) alla morale, che nella vita spirituale la posizione dell'utilità deve essere seguita, superata e compiuta nella sua riduzione all'eticità; che l'attività pratica non è soltanto economica o meramente politica, è eticopolitica ed eticosociale; esigenze ed espressioni che sono entrate nel nostro linguaggio e nel nostro pensiero; e per far ciò Croce, invocando la misura e l'equilibrio « goethiano » discese (egli disse) nel goethiano regno delle madri; dove la storia ritrova valori umani universali e perenni.

Croce ha della storia un senso quasi religioso. Ha detto ad un amico: « Io voglio portare al Signore non parole ma fatti » aspirazione degna di lui, sintesi della sua vita; io non posso attribuirgli un anelito di trascendenza; ma per me lo Spirito, il Signore della storia è Dio; Croce ha detto di sentirsi come formazione storica cristiana, vi è chi si sente ed io mi sento cristiano anche per fede religiosa.

Si può desiderare in Croce un'accentuazione maggiore della giustizia sociale e dei diritti del lavoro, sebbene con la nitida distinzione di un liberismo economico ormai superato dal liberalismo vero e pieno abbia aperto nuove vie allo Stato. Vi fu chi trovò nella nostra Costituzione, mentre nasceva, un'eco di tantumergo ed insieme di marsigliese; io risposi: « e perchè no? anche dell'inno dei lavoratori »; la Costituzione nella sua concretezza storica è quello che è, e non poteva essere diversa, in bene o in male, è una risultante o un compromesso delle forze in azione, in quel momento, ma non senza correnti ideali più profonde; nel manifesto di Marx (Marx non ha fatto soltanto del male) vi è una parte sana e viva, e sta in due righe — l'uomo deve liberarsi dal giogo dell'uomo e la classe dal giogo della classe — e bisogna allacciarla agli immortali principi, e soprattutto e più in alto al sermone della montagna; quando lo dissi, tutta la Costituente assentì; e Croce non avrebbe sorriso.

Al grande vegliardo che colpito dall'infermità si è ripreso, e continua a lavorare, infaticabile e sereno, vada il saluto del Senato italiano. (*Vivissimi generali applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nulla da aggiungere alle nobili espressioni del senatore Ruini. O forse qualche parola per soddisfare un dovere del mio ufficio: per manifestare il sentimento del Senato, che è così vario e diverso nella sua formazione, ma che sa essere unito e concorde quando se ne presenti l'occasione degna. Quest'Aula ha uomini di tutti i partiti, di tutte le tendenze, di tutte le correnti, di tutte le opinioni. E partiti, tendenze, correnti ed opinioni, possono anche dividere gli uomini politici dall'uomo politico. Ma io credo che il Senato trovi l'unità del sentimento nella reverenza verso questo grande italiano per due titoli di benemerenzza: il primo, quello che ha conquistato in ogni campo del sapere umano quest'uomo che l'85° anno di sua vita trova ancora seduto al tavolo della sua quotidiana fatica, donde partì tanta messe di pensiero e di opere per il mondo. Ma una Assemblea politica può rilevare, ma non misurare, la vastità e la validità del contributo che Benedetto Croce ha dato alla storia del pensiero universale.

Questa Assemblea politica può, però, e deve soffermarsi sull'altro titolo di benemerenzza: la pagina gloriosa che, come ricordava l'amico Ruini, il senatore Benedetto Croce scrisse in un momento veramente tragico della nostra storia civile.

Nell'ora più triste della nostra vita, che sembrò l'ora di tutte le rinunzie e di tutte le viltà, quando, rovesciata la tribuna, iugolata la libertà di pensiero e di opinione, soppressi o ammutoliti gli amici della libertà, alcuni in carcere, altri al bando o al confino, molti costretti all'ignavia mortificatrice dalla fame malesuada o dal terrore che suggellava le labbra, sembrò che precipitasse nell'estrema ignominia insieme con gli istituti rappresentativi e con l'ordine politico anche l'ordine morale, quando la cultura ufficiale tralignò nella funzione servile e il sapere discese alle transazioni e ai patteggiamenti indecorosi, nel silenzio di questo grande deserto che era diventata l'Italia egli fu la voce clamante nel deserto e ruppe questo silenzio e popolò questo deserto, chiamando alla lotta le forze più sane; e questa voce ebbe tale risonanza nel mondo che la stessa tirannide ebbe paura di spegnerla.

Signori senatori di tutte le correnti, che possono dividerci, questo ricordo ci unisce in un sentimento di reverenza, di gratitudine, di orgoglio.

Salutiamo in Benedetto Croce la voce dell'Italia nell'ora del silenzio, che si levò fiera e coraggiosa nel momento in cui taceva la voce della libertà: e auguriamo alla sua verde vecchiezza di poter dare ancora lustro di opere alla grande tradizione del pensiero italiano. (*Vivissimi, generali applausi*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, desidero associare il Governo al saluto che il Senato rivolge a Benedetto Croce in occasione del compimento del suo 85° anno. Il Governo, che poggia sulle basi della riconquistata democrazia e della libertà, il Governo, che ha nel suo seno uomini che lottarono, come Benedetto Croce, durante la dittatura fascista, non può non associarsi a questo omaggio ed anzi ritiene di avere pieno diritto di farlo. Il

Governo è lieto, altresì, di potersi associare a una manifestazione che è celebrazione dell'ingegno italiano. Benedetto Croce, per altezza di ingegno, rappresenta un luminaire ed una gloria vivente dell'Italia. Anche a nome mio personale rivolgo a lui il più deferente saluto, con l'augurio che ancora per lunghi anni egli abbia a rendere al nostro Paese i servizi luminosi che ha ad esso reso finora col suo ingegno e con la sua opera politica. (*Vivissimi applausi*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, prima della chiusura della discussione generale, è stato presentato dagli onorevoli Pastore, Gavina e Grisolia il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udita la discussione generale sul disegno di legge n. 1487 (norme per la elezione dei consigli provinciali) delibera di non passare alla discussione degli articoli della legge stessa e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore per svolgere questo ordine del giorno.

PASTORE. Avendo già illustrato lungamente il nostro punto di vista nella seduta di stamane, rinuncio a svolgere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno dei senatori Pastore, Gavina e Grisolia, testè letto, contrario al passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge. Chi l'approva e pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano utile ed equo favorire l'azione del Consorzio nazionale canapa, diretta a ottenere la revisione dei prezzi fissati, che mentre non sono sufficienti a coprire i costi di produzione,

sono anche notevolmente inferiori al vero e reale valore commerciale della canapa.

L'attuale crisi della canapicoltura e la tendenza degli agricoltori ad orientarsi verso colture più redditizie, possono esser contenute e modificate soltanto da una intelligente ed equa politica del prezzo; diversamente si arriverà alla eliminazione di questo tessile che tanta importanza ha per gli effetti economici sociali all'interno e valutari all'estero (304).

OTTANI, DE LUCA, CARELLI, DE BOSIO, SAGGIORO, TARTUFOLI, BOSCO LUCARELLI, SILVESTRINI, MERLIN Umberto, MARCHINI CAMIA, FARIOLI. GUARIENTI, FANTONI, BOSCO Giacinto, LODATO e MINOIA.

Al Ministro degli affari esteri: perchè voglia precisare se sia al corrente dei seguenti episodi che si sono verificati, e si verificano, nel territorio libero di Trieste:

un gruppo finanziario inglese ha acquistato « Il Corriere di Trieste », che ora tende a porre in evidenza le tesi indipendentiste;

il G.M.A. sta per emanare, per i Comuni della zona, una legge elettorale diversa dalla legge italiana, forse al fine precipuo di marcare un distacco tra la legislazione italiana e la legislazione del territorio libero di Trieste;

nella zona B, il Governo di occupazione ha fondamentalmente innovato l'ordinamento scolastico italiano, per modo che i titoli di studio conseguiti nella zona, non possono essere riconosciuti, nè in Italia, nè in Trieste.

Nella stessa zona vengono allontanati dallo insegnamento i docenti italiani.

Questi fatti dimostrano che, mentre il Governo italiano ispira la sua politica alla preoccupazione dei riflessi che il problema di Trieste può avere nei confronti della situazione internazionale, altri Governi favoriscono nella zona A il rafforzamento delle correnti indipendentiste, mentre il Governo jugoslavo continua, senza soste, quell'opera di trasformazione di istituti e di allontanamento e sostituzione di persone, che consente alla Jugoslavia una graduale annessione di fatto.

1948-51 - DLXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 FEBBRAIO 1951

I sottoscritti, sono preoccupati, quando non sia possibile una soluzione definitiva favorevole alle legittime aspirazioni dell'Italia, di evitare almeno che precipiti una soluzione contraria (305).

SANNA RANDACCIO, CASATI, VENDITTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere il suo pensiero sulle discussioni di partiti e della stampa concernenti il Ministero che egli presiede, e perchè si pronunzi sull'ipotesi del suo consenso ad azione extraparlamentare diretta a reclamare crisi o rimpasti, con evidente menomazione dei diritti e delle prerogative del Parlamento (1623).

CONTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quando presenterà al Parlamento il disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per la determinazione del numero, delle attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri (articolo 95 della Costituzione); e per sapere se il progetto escluda rigorosamente l'aumento del numero dei Ministeri e sia informato al principio della massima smobilitazione degli uffici e della semplificazione di quelli che dovranno essere conservati (1624).

CONTI.

Al Ministro per l'industria e il commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare agli industriali conservieri i quantitativi necessari di banda stagnata per la prossima campagna di produzione, e se non creda indispensabile limitare l'impiego della banda stagnata stessa ai soli produttori alimentari e ciò ad evitare la crisi piena delle industrie conserviere che certamente non

avranno possibilità di utilizzare gli imponenti quantitativi di prodotto del Mezzogiorno (specialmente pomodoro e pesce azzurro).

Chiedono, inoltre, che siano anche con concessioni speciali di importazione ed eventuali acquisti diretti all'estero di banda stagnata da parte dello Stato, assicurati alle industrie nazionali non solo i quantitativi necessari, ma anche garantito un prezzo equo e sopportabile e ciò per mantenere i prezzi medi attuali ai produttori (1625).

RAJA, PEZZULLO, CAMINITI, LABRIOLA, TARTUFOLI, PERSICO, FRANZA, GENCO, LANZARA, RICCI Mosè.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere su chi gravi l'onere delle spese di profilassi, assistenza e spedalità per la cura delle malattie infettive, allo stato attuale della legislazione.

Qualora si affermasse essere l'onere a carico dei Comuni, se non si ritenga opportuno far sopportare allo Stato l'onere stesso in vista delle precarie condizioni finanziarie in cui versano i Comuni e in vista della utilità di interesse pubblico nazionale ad intervenire adeguatamente per la eliminazione dei pericoli di infezione.

Si chiede inoltre di sapere se tutti i cittadini colpiti non debbano beneficiare dell'assistenza e della cura a spese della collettività (Comuni o Stato) in relazione alle cause d'ordine collettivo determinanti l'infezione (1626).

TOMÈ.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per le popolazioni danneggiate dalla recente alluvione del Reno, e per una razionale sistemazione del corso di questo fiume. La gravità dei danni ed il grande pericolo che incombe impongono urgentissimi e sostanziali provvedimenti (1610).

SANNA RANDACCIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che degli 800 milioni assegnati alla Venezia per concessione di mutui in favore delle costruzioni edilizie, soltanto una ventesima parte sarebbe destinata alla provincia di Udine, che rappresenta un sesto della popolazione veneta, è stata riconosciuta zona depressa ed è quella più gravemente colpita dalla disoccupazione; e per sapere quali elementi, se la notizia è esatta, abbiano potuto consigliare un provvedimento in aperto contrasto con il riconoscimento dei bisogni particolari del Friuli e le promesse esplicite da parte del Presidente del Consiglio (1611).

GORTANI, FANTONI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è creduto, finora, di dover riconoscere il diritto degli avventizi di Cancelleria al cumulo delle indennità di funzione con i proventi di cancelleria e se non ritenga che la questione meriti di essere riesaminata e favorevolmente risolta (1612).

MASTINO, OGGIANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni di legge od in omaggio a quali norme di tutela degli Enti locali, la Prefettura di Udine possa insistere, come fa da parecchio tempo, perchè il comune di Gemona del Friuli — che nessun obbligo ha in riguardo, per cui ha assunto atteggiamento negativo — paghi a certe trattorie ed osterie conti lasciati scoperti, per un complessivo di lire 85 mila, da funzionari ed agenti di Pubblica sicurezza in servizio nel Comune stesso durante le elezioni politiche del 18 aprile 1948 (1613).

FANTONI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere: 1) per quali ragioni quest'anno si sia imposto il rendimento minimo di lire 70 per carro/chilometro nel trasporto di carciofi dalla Sardegna, il che annulla interamente la riduzione del 40 per cento sulle tariffe, accordata da codesto Ministro, mentre ciò non era avvenuto per gli anni precedenti, nè avviene attualmen-

te per il trasporto di alcuni generi ortofrutticoli; 2) quali provvedimenti intende adottare il Governo per arrecare un effettivo e stabile beneficio ai trasporti ortofrutticoli dalla Sardegna (1614).

CARBONI.

PRESIDENTE. Martedì 27 febbraio seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione dei Consigli provinciali (1487) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonchè dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato (1435-*Urgenza*).

2. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

3. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

5. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-

1948-51 - DLXXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

23 FEBBRAIO 1951

legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende

sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti